

Nel 1943 anche a S.Maria la *caccia al fascista*

L'assassinio di Enrico Liguori fu una bravata partigiana

di *Alberto Perconte Licatese*

Dopo settantaquattro anni, questa pagina di storia *minima* della nostra città di S.Maria C.V. intende rievocare un episodio, a quanto mi risulta, non mai trattato, con dati abbastanza precisi ed inconfutabili. Ovviamente, non mancheranno le inesattezze, i dettagli ed, a parte le versioni di parte, le motivazioni dell'uccisione di un concittadino, pagata poco o per nulla. In ogni caso, sarebbe il momento opportuno per far chiarezza, grazie a contributi di persone informati dei fatti, in via diretta o indiretta, orale o scritta.

Enrico Liguori nacque il 29 ottobre 1889 ad Aversa da Eugenio e Francesca Scoppa; da ragazzo, passò con la famiglia a S. Maria C.V., in una data non precisa, ma ci risulta che frequentò il liceo classico *Tommaso di Savoia*, conseguendovi la maturità nel 1909. Iscrittosi nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli, si laureò nel 1914; l'anno precedente, aveva sposato Giulia De Palma, da cui ebbe il figlio Eugenio nel 25 novembre 1914.



Una fanciulla uccisa a Savona nel 1945 dai partigiani, rea di aver svolto un tema, inviato dall'insegnante al *duce**

Dopo aver chiesto ed ottenuto, in quanto studente, il rinvio del servizio militare ma, per esigenze di mobilitazione, il 1° giugno 1915 partì col grado di sottotenente dell'esercito per il 12° Rgt. Ftr. della Brigata *Casale*; dopo aver frequentato la Scuola militare di Modena, ebbe la prima nomina e fece il giuramento a Sacile (Pn). Passato subito nella zona d'operazioni, fu ferito sul colle Podgora, di fronte a Gorizia, e ricoverato il 30.10.1915 nell'ospedale S.Lorenzo di Motta di Livenza (Tv). Appena guarito, partì per la Tripolitania, sbarcando a Tripoli il 9.3.1916, appartenendo prima al 89° Rgt. Ftr., 2° Btg., poi al 37° Rgt. Ftr. nel 14.6.1917. Dopo più di un anno, rimpatriò il 2.10.1918 e, subito dopo la faticosa vittoria (4 novembre 1918), fu inviato a Bolzano, rimanendovi per quattro-cinque anni come tenente di carriera, finché fu trasferito ai DM di Caserta (1923), di Napoli (1931) e Gaeta (1933). Si congedò, infine, nel DM di Caserta (1937).

Per il servizio militare in guerra ed in pace, fu insignito della Medaglia commemorativa della Guerra 1915-18, fu decorato col Distintivo d'Onore, della Croce al merito di Guerra, la medaglia ricordo dell'Unità d'Italia (1922) e della Croce commemorativa della Guerra Italia-Turchia (1916-17); inoltre, fu decorato della Seconda Croce per Merito di Guerra (brevetto n. 228575 del Ministero della Guerra, in data 30.4.1926) e della medaglia inter-alleata della Vittoria concessa il 22.4.1928.

Ancora prima del congedo (con ogni probabilità, il tenente era in licenza o in aspettativa), avendo buone referenze come ex-combattente e decorato, nonché di provata fede fascista, ottenne facilmente dal podestà, avv. Pasquale Vitale, la nomina annuale d'impiegato avventizio, confermata per due anni (1937-39), con la mansione di ufficiale di concetto, abbastanza conosciuto dalla popolazione, chiamato da tutti Erennio.

Nel 1939, sfruttando la legge del 29.5.1939 n. 782 (sistemazione avventizi squadristi in servizio presso l'amministrazione dello stato ed altri enti pubblici, G.U. n.139 15.6.1939), Eugenio Liguori (secondo alcuni suo fratello), in data 13.7.1939, presentò domanda (nella quale aveva ribadito di essere stato ex squadrista, sciarpa littorio, iscritto al Pnf dal 1.4.1921 e di avere ottenuto il brevetto di Marcia su Roma) al medesimo podestà di S.Maria C.V., che lo assunse come impiegato stabile. In quegli anni, correva la voce che, nel frattempo, aveva avuto una relazione extra-coniugale con tale Ada Battistini di Napoli, dalla quale ebbe anche tre figli.

Nel 1940, a seguito di denunce anonime di peculato, il Liguori fu costretto a dimettersi dal servizio e, non essendo risultato nulla a suo carico, fu riammesso



**Firenze 1944, la moglie e la figlia di un gerarca fascista
per ludibrio portate dai partigiani in giro per la città***

nell'impiego in data 22.11.1941. Dal commissario prefettizio avv. Francesco Troiano ebbe l'incarico di censire le famiglie della città di S.Maria, nelle condizioni di necessità, per l'ospitalità ai senza tetto a seguito delle incursioni nemiche su Napoli e sull'entroterra, incominciate dai primi del dicembre 1942, attività accorta, zelante ed utile della popolazione sammaritana elogiata pubblicamente dal predetto commissario prefettizio.

Dopo il nefasto 8 settembre 1943 e, soprattutto, dopo l'arrivo degli inglesi ed americani a S.Maria (5 ottobre 1943), i partigiani sammaritani uscirono allo scoperto (in tutto, una ventina di *teste calde*) ed ebbero l'idea originale, inutile e rischiosa di cacciare i tedeschi (già in ritirata verso Capua e Cassino) e, procuratesi le armi nella caserma dei R. Carabinieri, attaccandola e devastandola, presero di mira alcuni soldati della Wehrmacht, che, da piazza Mazzocchi, cercavano riparo verso la Piazzetta De Simone e le vie Riccio e Latina.

Qui, incontrarono Enrico Liguori, non credo per caso, naturalmente solo e disarmato. Da tempo, sul suo conto, circolava la voce che fosse una spia dei tedeschi, in quanto, avendo dimestichezza con i registri dei residenti, passassero ai tedeschi i nominativi dei giovani obbligati alla leva. Era una vera favola più che paesana, come quelle stesse o simili favole che fecero deportare a Padula galantuomini (come gli avvocati Edilio Borgia e Giulio Gaglione e il capitano Mario Salvi), che fecero arrestare il console della Milizia, avv. Alfonso Fusco,

ed epurare cittadini onesti e laboriosi, che avevano l'unico il torto di essere stati e di rimanere fascisti.

Secondo la testimonianza del prof. Ernesto Papa, il Liguori, colpito con un'arma da fuoco ad un braccio, nella confusione si allontanò dagli aggressori e corse nello studio del medico Guido Roccatagliata, che abitava lì vicino; gli disinfettò e fasciò la ferita, consigliandogli di andare all'ospedale. Il malcapitato uscì subito, per correre al pronto soccorso dell'ospedale, convinto di non rivedere la banda di malintenzionati, sorretto da un tale, forse il fratello; ecco che, spuntato da una traversa il partigiano, (che già l'aveva ferito), gli sparò tre colpi di pistola e lo freddò. L'impiegato cadde esanime sul selciato e vi rimase per due ore, sputacchiato sul viso dai passanti; poi, allontanatisi i *resistenti*, alcuni volenterosi alzarono e caricarono il cadavere su un carretto, per trasportarlo alla sala mortuaria dell'ospedale *Melorio*. Perquisito, gli trovarono nel portafoglio venti biglietti da mille [lire] ed un elenco delle famiglie derubate e da rubare.

L'unica ricostruzione del delitto riportata del Papa, che non era stato testimone oculare, ma aveva raccolto notizie più o meno precise, è alquanto attendibile, ma mancano varie cose: l'identità dell'assassino e dei complici, cosa abbastanza comprensibile, trattandosi di un diario dell'epoca (1943); non si capisce da chi fu perquisito; per di più, la cifra sembrava eccessiva in quei tempi ed era poco credibile che egli camminasse per strada da solo con tanti soldi; l'elenco poteva riportare le persone da ricattare, per non svelare la presenza di giovani.

Il processo si protrasse per molti anni, almeno fino al 1956; il verbale dei Carabinieri della Legione di Napoli in data 30.12.1954 recita: *Nel 5.10.1943 fu ucciso per ferite d'arma di fuoco in via Latina in S.Maria C.V. da facinorosi l'avv. Francesco Liguori (sic), portato nell'ospedale Melorio, spirò. Angelo Martino sostiene che l'episodio è controverso in quanto, facendo riferimento alla sentenza della Corte d'Assise di S.Maria (lug. 1956), si evince che il podestà (dicasi: Commissario prefettizio) Francesco Troiano escluse che il Liguori avesse potuto (secondo l'accusa) di fornire ai tedeschi l'elenco dei giovani validi da rastrellare, essendo solo in buoni rapporti con i tedeschi, come altri.*

La resistenza anti-nazifascista in Italia ed in particolare S.Maria, è noto, è diventata una vera e propria opera e frutto di pura mitografia. Il ten. Mario Scarlato ricostruisce la giornata del 5 ottobre: un tal capitano Nicola Falabella scrisse: *Un immenso corteo, armato di fucili, pistole, bombe a mano e mitragliatrici, improvvisò una manifestazione di giubilo, con azioni di rappresaglia a carico di fascisti del luogo.* Giuseppe Capobianco riporta con precisione le imprese dei resistenti: l'assalto alla caserma dei Carabinieri per



Piacenza 28.4.1945, fascista *giustiziato* dai partigiani**

fornirsi di armi, la cattura delle SS, saccheggi ed incendi; in piazza Mazzocchi, i nazisti furono costretti ad arrendersi. Nel corso dello scontro, rimase ferito l'avv. Enrico Liguori, squadrista, ora al servizio dei tedeschi: egli tentò di scappare, fu raggiunto ed ucciso; tra i partigiani, furono feriti due uomini, Domenico Palma ed Enrico Aveta, quest'ultimo morto per infezione causata dalla pallottola. Così gli inglesi (che si erano fermati a S.Andrea, in periferia) poterono entrare in S. Maria ormai liberata.

Inoltre, gli antifascisti assalirono la casa di Giuseppe Maffolini, ispettore dei sindacati agricoli, di Iginò Mignone, segretario amministrativo del Fascio sammaritano, della signora Gaglione, ispettrice dei Fasci femminili, del canonico Pasquale Talento, del centurione della milizia, e del carabiniere Pasquale Dell'Anno, presunto reo dell'uccisione di certo Alfredo Cillori; avevano intenzione di catturare il podestà Francesco Troianiello (dicasi comm. prefettizio avv. Francesco Troiano) e Roberto Di Caprio, capo ufficio alimentazione cittadinanza.

Anche la tranquilla, ordinata e laboriosa città di S.Maria conobbe la violenza cieca, ottusa ed inspiegabile degli *alleati*, dei tedeschi e dei partigiani. L'avv. Enrico Liguori fu l'unico fascista ucciso per mano dei *resistenti* nella nostra città; non lo conoscevo, nutro per lui né simpatia né antipatia: egli era fascista

ed amico dei tedeschi (lo erano tutti gli italiani, tranne pochissimi, almeno fino al 25 luglio 1943 e, soprattutto, fino all'8 settembre 1943, forse aveva combinato o nascosto qualche magagna, aveva una vita privata non esemplare, ma per tutto questo non si meritava la fine di un cane randagio rognoso, lasciato in una pozza di sangue sul selciato di via Latina, un giorno prima dell'ingresso nella città degli *alleati liberatori*. Ma finisca una buona volta l'accanimento a profondere veleno ed odio nei confronti di un regime e degli uomini che lo rappresentarono, senza neppure tentare una timida ri-lettura storica, non dico obiettiva, almeno seria, senza il doppio o multiplo paraocchi.

Bibliografia

Atto nascita n. 718 reg. nati Aversa 1889 - Liguori Enrico - 29 ottobre
Atto morte n. 93-II-B reg. deceduti anno 1943 – Liguori Enrico – 5 ottobre
Distretto Militare Caserta - Foglio matricolare E.I. – s.ten. Errico Liguori
Archivio Ordine Avvocati S.Maria C.V.- Fascicolo avv. Enrico Liguori
G.Capobianco, *La resistenza in TdL*, in *Alle radici del nostro presente*, Napoli 1986
M.Scarlato, 5 ottobre 1943, S.Maria C.V., Cammarisano, Altomonte Cs 1996, anche in
M.Scarlato, *I tedeschi a S.Maria C.V.*, in *La resistenza ecc.*, che segue
La resistenza in TdL, a cura dell'Amm.ne Comunale, s.d. S.Maria C.V.
A.V., *Alle radici del nostro presente, Napoli e Campania dal fascismo alla repubblica* (1943-46), Guida Napoli 1986
A.Martino, *Episodi di caccia al fascista in TdL*, Caserta 2014

* fonte delle foto: www.congedatifolgore.com

** fonte della foto: archivio

s.e.o.

Elaborato da Laboratorio Culturale Arianna – www.albertoperconte.it

Pubblicato il 1.4.2017